Convegno

INVECCHIARE A USMATE VELATE

Usmate, 10 ottobre 2026 - ore 21.00

La condizione anziana, oggi

(Carlo Mario Mozzanica)

Premessa

"È come tornassi alle radici quando ripenso alla città come luogo in cui tutti camminiamo insieme lungo i sentieri della vita, un procedere che si fa esperienza concreta, quotidiana. L'ho sperimentato nelle "mie" città: Roma, Milano, Gerusalemme. Le diverse età si intrecciano, si incontrano, dialogano. Lo scambio tra le generazioni arricchisce. È un rincorrersi di sguardi sulla vita, sulla fede, sulle fragilità e le speranze, che tesse ed educa rapporti di condivisione, solidarietà, fratellanza. Ogni età ha una sua bellezza e una sua grandezza, e va vissuta pienamente, affrontandone rischi e prove, assumendo fino in fondo le responsabilità che comporta, accogliendo i frutti che ci dona. Ma non la si pensi come una fase chiusa in sé. Ognuna di esse è segno di una promessa trascendente, di un carisma chiamato a compiersi. Le stesse stagioni della vita non sono strettamente legate alla dimensione biografica dell'esistenza. Le vedo piuttosto come stagioni dello spirito. I confini non sono tracciati una volta per tutte. E ciò dà fondamento speciale al dialogo tra le generazioni: rivela che le domande di senso che ci portiamo nel cuore si esprimono forse con urgenze e modi diversi, ma sono in fondo le stesse[1]. "

Sono quattro le stagioni della vita (Carlo Maria MARTINI):

1) Il tempo in cui *si impara*
2) Il tempo in cui *si insegna* o *si aiutano gli altri*
3) Il tempo in cui si va nel bosco a *riflettere sulle esperienze vissute nei due stadi precedenti*
4) Il tempo in cui si apprende a *mendicare* (cioè a dipendere)

[1] C.M. MARTINI, "S*tagioni della vita nella città che cura"*, Postfazione a *Le generazioni che verranno sono già qui* Ambrosianeum 2012, Franco Angeli Milano 2012, p. 245

Sono molti i luoghi e gli spazi, ove dell'anziano si fa parola; per dire della vecchiaia, dell'anzianità, della longevità; per parlare di interventi, di servizi e di presidi, della necessità di garantire un fondo per non autosufficienti, capace di offrire percorsi di *long-terme care*. Meno diffusa è la riflessione *"antropologica"* sulla condizione anziana. Lo scenario postmoderno ci consegna, anche per la terza e la quarta età, una nuova, possibile stagione di fragilità. L'attenzione alla terza e alla quarta età è legata a molteplici fattori: si parla sempre di più di nuova longevità. Evocando gli indicatori dello scenario socioculturale postmoderno, possiamo agevolmente annotare come questa stagione sia considerata un tempo *dopo* la vita e non un tempo *della* vita; soprattutto per quella tanto comune quanto indebita identificazione, che troppo spesso viene, forse inconsciamente, assunta, tra identità funzionale/sociale e identità personale; un rischio perpetrato dalla stessa condizione dell'adultità, che quell'ideale ha spesso perseguito con tenacia pari al fallimento che esso consegna alla terza o alla quarta età: il tentativo di prolungare quel tempo sposta solo il problema nello spazio cronologico; il tempo di fermarsi sopraggiunge inesorabile; non essersi preparati consegna il tempo alla deriva della stanchezza, della depressione, e talvolta, della disperazione; il tutto aiuta a comprendere l'elevato indice di suicidi nella vecchiaia. Il problema antropologico del vecchio "oggi" s'iscrive nei confini di questa espropriazione. La condizione anziana chiede ed esige di riscoprire ciò che fa essere la comunità una *comune umanità*: un luogo, una storia, una cultura e un progetto di sviluppo. In essa il vecchio non rappresenta solo un *"vuoto a perdere"* o un "*bancomat della memoria"* o una *"vita da scarto".* Si tratta di restituire dignità al vecchio e all'invecchiare: abbiamo saputo aggiungere molti *anni alla vita,* ma forse stiamo sottraendo *vita agli anni*; e questo è un problema che non tocca solo i vecchi. Si tratta della vita di tutti e di tutta la vita; per questo interpella e cerca le opportunità di una città vivibile. Ci disturbano gli scenari che gli esperti vanno delineando, perché stiamo diventando incapaci di accoglienza, di riscoprire il tempo, di vivere la convivialità delle differenze: ripensare la vita non *"nonostante i vecchi",* ma *"accanto ai vecchi", "con i vecchi".* Se non si riconsidera l'orizzonte culturale del vivere, si potranno individuare soltanto protesi incerte ed effimere, per tentare di risolvere il problema. Una comunità dunque che accoglie, casa accanto alle case, i propri vecchi, i propri malati cronici, gli anziani non autosufficienti, dal punto di vista fisico e/o psichico. Quale immagine e quale futuro di città andiamo costruendo, e non solo per gli anziani? Non si tratta di immaginare una *città ideale*, ma di ricercare e di perseguire un *ideale di città*, che pensi al suo sviluppo: esistenziale e non solo produttivo, estetico e non solo funzionale, dei tempi della vita e non solo del consumo. Per questo la comunità che si prende cura *(community care)* assume le caratteristiche della solidarietà, della sussidiarietà e della responsabilità: di tutti, istituzioni e non, alla comune ricerca delle condizioni dignitose del vivere (dalla casa alle relazioni di prossimità). Non è qui il luogo per rideclinare possibili percorsi etico - antropologici, a partire dalle condizioni che raggiungono l'arco esistenziale e le povertà che lo abitano; occorre mettere conto

di assumere quali categorie interpretative del progetto esistenziale, le condizioni di vita che lo significano e lo esprimono. Una restituzione di dignità esistenziale, prima che di servizi. Ma si sa che molti di questi problemi sono destinati a crescere, nella solitudine, fisica ad affettiva, se la vita non sarà riconsegnata ai paradigmi della speranza, che coniuga diritti di cittadinanza e prossimità, che annuncia una vita sorprendente e promettente, perché ama riconoscere i doni ricevuti e i doni riconsegnati alla vita, che del vecchio sarà e si farà memoria, potendo alla fine esclamare, con Simeone, la parola ultima: *"Oramai puoi lasciare che il tuo servo se ne vada in pace: la tua promessa si è compiuta e ciò che ho visto, è davvero meraviglioso"* (Lc 2, 29-30). Le parole capaci di dire terza e quarta età assumono un particolare significato quando raggiungono l'anziano, ferito dalle differenziate forme della non autosufficienza e non della non autonomia: oltre il 30% degli ultrasettantacinquenni ne sono tragicamente colpiti, secondo le indicazioni dell'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS). La non autosufficienza, dovuta ad un qualunque evento lesivo, correlato all'età avanzata, tocca i livelli dell'autonomia e dell'autosufficienza. Ne sono, spesso tragicamente, ferite la corporeità, l'affettività e l'intenzionalità. Si atrofizza il rapporto con sé; si chiude lo spazio dell'incontro giocondo e gioioso con gli avvenimenti della vita, con la natura, con la realtà; ne sono minacciate le relazioni interpersonali, spesso fattesi regressive o aggressive (come la dipendenza e il possesso).

Prefazione

In Italia il 62% degli over65 si sente ancora giovane, mentre 1 under35 su 4 pensa già alla vecchiaia. Nel 2050 gli over 65 anni passerebbero dal 25,1 al 34,6 per cento della popolazione. Gli over 80 anni hanno superato il numero dei bambini sotto i 10 anni. Meno di un secolo fa, in Italia si contavano solo 50 centenari, oggi ce ne sono 17mila.

Si tratta della nuova geografia delle generazioni e della muova storia che interpreta il modo in cui stanno cambiando le relazioni all'interno della famiglia e della comunità.

Forse nulla è mutato nella condizione anziana, se non il prolungarsi dell'età, in una rinnovata longevità. Radicalmente cambiato è lo scenario socioculturale postmoderno, che attraversa, segna, contrassegna e insulta i percorsi della condizione anziana.

Presento qualche riflessione introduttiva, non di carattere medico o sociologico, bensì in prospettiva antropologica (dalla gerontologia alla geragogia):

1. Vecchio e/o anziano: un problema non solo semantico
2. Emarginazione (*dai* vecchi) e marginalità (*dei* vecchi)
3. È ancora consentito essere (e non solo diventare) vecchi?
4. La vecchiaia appare spesso come tempo dell'inerzia e dell'inutilità:
   - ⇒ corporeità deformata
   - ⇒ affettività rattrappita
   - ⇒ intenzionalità (s)perduta
   - ⇒ sé dimenticato e obnubilato
   - ⇒ realtà sfuocata e svanita
   - ⇒ rapporti con gli altri: possessivi, dipendenti, furtivi, assenti, deprivati
5. Vecchiaia, età senza influenza: memoria spenta, si accendono fantasie di morte
6. Vecchiaia: tempo senza tempi (cronicità non solo clinica, ma anche culturale)
7. Vecchiaia: tempo *dopo* la vita (professionale, familiare, sociale…) (o tempo *della* vita (personale, introspettiva, esistenziale…)
8. Vecchiaia come dispendio: nell'economia del dono e della festa un contrasto per la società del guadagno, dell'utile
9. Vecchiaia come metafora: la metafora è spesso senza significato; essa fa spazio a domande, a desideri, che non è possibile fare o porre all'interno del vocabolario in uso
10. Vecchiaia come orizzonte (non come confine) dell'abitare:
    - ⇒ il senso della vita
    - ⇒ il futuro
    - ⇒ la speranza affidabile

Nasce spontanea una domanda:

*che senso ha diventare vecchi (aggiungere **anni alla vita**) in una società che ha perso il senso dell'invecchiare (perché non sa più dare **vita agli anni**)?*

Una cultura che, nell'enfasi della *scienza,* ha rimosso e censurato la *co-scienza*; resta dunque una scienza che diviene orfana di ogni significato esistenziale...
Al fine di individuare percorsi per poter *"abitare da anziani"* la vita, occorre analizzare

- gli indicatori dello scenario socioculturale *postmoderno* (I),
- le età della vita, segnati da *fragilità, vulnerabilità* e contrassegnati dalla *liminalità* (II);
- contro la rimozione della vecchiaia (se ne fa un tempo *dopo* la vita e non un tempo *della* vita), occorre il superamento di ogni forma di riduzionismo (persona, famiglia, comunità), alla ricerca di itinerari nuovi (III);
- qualche parola, che tenga compagnia nella vita, per poter "dimorare da anziani" *(tempo* di *vita)* (IV);
- la riscoperta della comunità: itinerari e percorsi di *community care* (contro i riduzionismi dalla *comunità* alla *società*: *prossimità senza stigma all'anziano*) (V)
- il *decalogo della prossimità*, accanto alla persona anziana (la vita *nel* e *del* tempo penultimo) (VI)

I. Lo scenario socioculturale postmoderno: censura e rimozione del poter "abitare da anziani" *(tempo* dopo la *vita)*

1) La questione del "soggetto", nella transizione dall'antropologia del dominio dell'identità *(ideologia del moderno)* all'antropologia della differenza irredimibile *(ideologia del postmoderno),* in assenza di una qualche *metanarrazione* condivisa;
2) la *complessità,* come: composizione plurale e plurima, disposizione sociale, istituzionale, categoriale e sistemica;
3) la *frammentazione* e la *frammentarietà,* come perdita di uno sguardo complessivo e d'insieme, per cui il frammento non può dare ragione del tutto e il tutto non può essere colto nel semplice frammento;
4) *la dilatazione dei possibili e l'eccedenza delle opportunità*
5) il *policentrismo,* soprattutto *esistenziale*, che genera la figura contemporanea dell'uomo acentrico ed eccentrico;
6) la *pluralità di appartenenze,* propiziata dall'eccedenza policentrica, ma anche dalla composizione plurima del quadro generazionale, con la conseguenza del consolidarsi di *"appartenenze con riserva",* particolarmente incidenti nel tratto ultimo dell'esistenza;
7) il *presentismo*, come sorta di calamita che attira a sé il passato, per neutralizzare la sua forza evocativa, ma che ingloba in sé anche il futuro, per esorcizzarne la potenzialità incerta e minacciosa;
8) il *simbolo*, dimenticato e cancellato dentro le logiche del *"mito"* (quale propiziazione del passato) e del *"rito"* (quale propiziazione o esorcismo del

futuro);

9) l'*idolo*, gli idoli (senza più la capacità ermeneutica seppur parziale e riduttiva delle ideologie), come concentrazione del tutto nel segmento, come identificazione della descrizione con l'interpretazione, della spiegazione con la comprensione;

10) *l'enfasi della soggettività*, con il rischio sempre più presente di una sorta di scisma o di schizofrenia latente di un duplice (o spesso artatamente duplicato) vissuto: un sempre più alto grado di autonomia e responsabilità individuale a fronte di una pericolosa individuale progressiva solitudine (quella forzata dei vecchi, quella prodotta dall'emarginazione, quella invocata dalla marginalità, quella conseguente alla povertà dei sentimenti – che genera ri-sentimenti - e dei linguaggi, quella istituita dall'anonimato urbano, quella propiziata dal moltiplicarsi dell'insignificanza): verso una *solitudine disabitata* dei vecchi;

11) l'*ipertrofia dei mezzi* e l'*atrofia dei fini*, non solo ultimi, ma anche penultimi;

12) la *spettacolarizzazione* della vita,

13) l'accettazione fatalistica di tutto quanto avviene;

14) la conseguente *banalizzazione* di ogni linguaggio;

15) il riflusso privatistico e intimistico della coscienza, con la deriva, spesso terribile e temibile, del deserto emozionale di situazioni estreme (malattia cronica, degenerativa, irreversibile, inguaribile, terminale);

16) la transizione quasi inconscia:
   - dalla benedizione (soprattutto familiare) all'emancipazione (soprattutto sociale),
   - dall'aggressività alla rancorosità,
   - dalla riconciliazione al pentitismo,
   - dal dono al controdono;

17) l'enfasi del *"come"* (si nasce, si vive, si muore), la disfasia del *"dove"* e soprattutto l'afasia del *"perché";*

18) la crescita dei *"non luoghi",* ove si propizia il rapporto "io-lui" e non "io-tu": come in una stazione ferroviaria la sala d'aspetto che ha sedie contrapposte, per non guardarsi in faccia (la minaccia di uno sguardo sconosciuto!) o come in treno (tutti salgono sullo stesso treno, ma ciascuno prende il suo!) dove si è riconosciuti da un biglietto obliterato;

19) la figura condominiale della convivenza (ove è regolata l'estraneità e non la prossimità; ove l'altro è *"alius"* o "*aliud"* e non *"alter");*

20) l'invocazione di un cambiamento dell'etica invece dell'evocazione di un'etica del cambiamento;

21) il crescere di paure proprie delle povertà immateriali:

22) la censura, la rimozione (e la conseguente messa in clandestinità) dei vissuti più profondi:
   - la malattia (evento da cui liberarsi più che evento da liberare),
   - la sofferenza (scomoda compagna di cui l'uomo diventa sempre più

silenzioso spettatore impotente),

- la decadenza non accettata del diventare vecchi (tempo questo considerato *dopo la* vita e non tempo *della* vita),
- la morte come evento indicibile, inaudito che porta alle rappresentazioni sempre più frequenti della morte "nella mente dell'altro", perché chi presidia la scena già ragiona con le logiche del dopo;
- l'handicap, vissuto più come ostacolo, che non come provocazione, più come bisogno che non come domanda;

23) il consolidarsi di forme sempre più evidenti di *iatrogenesi culturale* (quale malattia più grave di quella che non accetta la propria invalidità e gli eventi che annunciano la propria morte?);

24) il rischio di un inconscio passaggio dal mercato dei mezzi di produzione a un mercato dei mezzi di riproduzione;

25) dalla *rimozione del passato*, alla *bulimia del presente* e all*'anoressia del futuro;*

26) l'esclusione sempre più conclamata del soggetto dalla carica di senso implicita nei diversi eventi esistenziali;

27) la figura di un cittadino avvilito, inerte e disarmato, a fronte di un consumatore che appare sempre più esuberante;

28) la pretesa di dedurre l'ultimo dal penultimo;

29) l'urgenza di scoprire strumenti capaci di liberarsi *dalla* malattia, ma soprattutto la necessità di decifrare significati capaci di liberare *la* malattia;

30) la necessità di passare dal visibile complicato (affidato alla scienza) all'invisibile semplice (affidato alla coscienza)

31) In estrema sintesi possiamo affermare che *il bisogno evoca salute* (ben-essere); *il desiderio invoca salvezza* (bene)

32) Per questo occorre ripercorrere gli itinerari antropologici della dialettica *bisogno/desiderio*, anche per poter dire una parola significativa e non convenzionale sulla condizione anziana. La stagione ultima dell'esistenza chiede non solo di rispondere ai bisogni sanitari, ma anche di dare volto, voce e parola al desiderio[2], come qualità antropologica della stessa cura[3]. Chiede di farsi carico della vita che volge al termine e di poter (ri)significare la propria esistenza: come si può andarsene, se non si può riscoprire la narrazione della propria vita? La grammatica e la sintassi del tratto ultimo dell'umana esistenza si iscrivono nella prospettiva del desiderio: su di essa il bisogno tace, si fa muto

[2] de-siderio, da *de sidera*; (lontano) dalle stelle: volto che evoca ulteriorità, trascendenza.

[3] «Cura», che etimologicamente evoca la domanda *(«cur»),* il cuore *(«cor»),* il cuore che scalda *(«cor urat»),* l'essere accorti (*«cautum»,* dal verbo *«cavere»),* il farsi carico con tenerezza *(«charis»):* accanto alla grazia evoca la gratitudine, anche di una carezza, così come avviene, nel compiersi del tratto ultimo della vita. L'elemento tattile (per scaldare bisogna abbracciare, toc-care e stare vicino, essere prossimi) qualifica un tratto fondamentale della cura: l'abolizione della distanza, della lontananza, della separatezza: è il farsi prossimo. Ma cura ha anche una radice sanscrita, *«ku»,* che viene da *«kau»,* «guardare e osservare con attenzione» (da cui la saggezza). C'è dunque un legame con lo sguardo, ma anche con il sapere. O, forse meglio, con la sapienza e con la saggezza (il sapore). C'è una saggezza del corpo, che nei gesti di cura si affina e custodisce i tratti inediti dell'intimità, dell'interiorità e della coscienza. Perché l'altro non è mai oggetto di uno sguardo distaccato, che assistenzializza e che oggettualizza, ma è soggetto che lo sguardo avvolge ed abbraccia. E quando si è imparato ad abbracciare (altro gesto che non può che essere reciproco, sia pure con tonalità differenziate) si invoca e si desidera sempre che l'evento possa ripetersi.

e inerte. È solo il desiderio a non poter tacere sul tramonto della vita. L'uomo postmoderno è alla ricerca di parole che tengano pur sempre compagnia nella vita; desidera nascere a sé stesso e abitare, fino in fondo, il proprio nome[4]. Dunque, si può mettere in conto la transizione:

33) dal bisogno come *pretesa* al desiderio come *attesa* e *sorpresa*;

34) dal bisogno come richiesta esigente di *prestazione* al desiderio come offerta incondizionata di *relazione*;

35) dal bisogno come *sguardo dal passato* al desiderio come *volto del futuro*;

36) dal bisogno dell'interpretazione per un futuro *anteriore* al desiderio del discernimento per un futuro *interiore*;

37) dal bisogno come *confine* al desiderio come *orizzonte*,

38) dal bisogno che *trattiene* al desiderio che *intrattiene.*

39) Si tratta di chiedersi non solo come si risponde al legittimo *bisogno* di salute (cura, riabilitazione, assistenza), ma come ci si lascia interpellare dal *desiderio* di salvezza (consolazione: «che è e che sarà di me?»).

40) L'attività istituzionale e la formazione chiedono di indagare sui paradigmi ermeneutici del nuovo scenario, per collocare la cura della condizione anziana, soprattutto se ferita dalla non autosufficienza, in un orizzonte antropologico, per rendere testimonianza del significato ineludibile dell'essere e dello stare «accanto alla vita, sempre» È come se l'ultimo tratto della vita fosse la chiave interpretativa del penultimo e dei pregressi itinerari esistenziali.

41) Per questo, occorre riconsiderare e ricomprendere la differenza tra *utilità- bisogno* (la proprietà di relazione tra la persona e la cosa) e la *felicità-desiderio* (la proprietà di relazione tra una persona e un'altra persona).

42) La persona per essere felice ha bisogno di essere riconosciuta e di riconoscer-e (si). Per questo, è forse giunta la stagione in cui l'umano deve farsi istruire dalle vicende della terminalità, del tempo indefinito della malattia cronica, del tempo senza nome e senza volto, che contrassegna e significa la vita di un paziente in stato vegetativo persistente o permanente. È come se fosse il tempo ultimo a dare nome al penultimo.

43) C'è una pedagogia dell'umano, che nessun'altra disciplina è in grado di insegnare. Lo testimoniano le esperienze degli operatori, dei familiari, dei volontari che vivono la propria irripetibile prossimità accanto a un malato cronico, terminale o in stato vegetativo: ci istruiscono su una inedita e rinnovata pedagogia della prossimità alla condizione dell'anziano, costretto a frasi mendicante.

44) Quest'ultima situazione genera poi domande senza risposte: una morte attesa e per molto tempo (anche di anni) sospesa, senza un apparente cenno di cambiamento; una morte annunciata, che si consegna agli interminabili

[4] Cf la ricerca di *HUMAN FLOURISHING PROGRAM* di HARVARD (2026) che mette in discussione la correlazione positiva tra ricchezza economica (bisogno) e capacità delle persone di attribuire senso alla propria vita (desiderio).

protocolli di una cura, il più delle volte silente e apparentemente insignificante.

45) È forse questa la sfida che può raggiungere ogni umano-che-è-comune, solo che ci si faccia attenti all'intreccio, spesso inatteso e ad un tempo disatteso, di stagioni della vita, tanto più frequenti oggi quanto più rimosse, clandestine e censurate. Davvero occorre il coraggio della verità *della e nella* vita: verità, nel senso etimologico, dell'*uscire dal nascondimento* e/o come incontro con il *divino che ci cammina accanto*[5].

46) Ma la postmodernità, secondo molti ed autorevoli studiosi, sta in qualche modo volgendo al suo declino. Altre stagioni, anche *del* e soprattutto *nel* desiderio, si affacciano nel nuovo millennio. Giova pertanto ricordare i profili che si annunciano nella transizione e nell'inveramento del post-moderno verso il *transumano* e il *postumano*.

47) Il passaggio della postmodernità, dentro il consolidarsi, soprattutto, delle cosiddette «Intelligenze Artificiali» (AI), propizia nuovi scenari: dal trans-umano al post-umano. Il «transumano» rinvia all'idea che attraverso («trans» significa infatti «attraverso») l'umano, l'uomo possa portarsi al di là del suo stato attuale, ma sempre al di dentro di quello. Si tratta di una sorta di *artificializzazione dell'uomo*.

48) Il termine più adeguato ad esprimere il concetto di post umano è quello di *«cyborg»,* l'organismo cibernetico dove l'ibridazione con la tecnica viene spinta fino al punto da rendere irriconoscibile il confine tra ciò che nell'uomo è naturale o innaturale; dove la stessa cura si fa «post-umana» significa che c'è un «dopo» umano e che l'uomo è destinato a sparire, progettato per essere superato. Si tratta di una sorta di *antropomorfizzazione della macchina*.

49) Ma gli indicatori di scenario evidenziano, dentro la pluriforme mappa dei bisogni, l'apparire del "desiderio" Si tratta della dilatazione del bisogno verso gli orizzonti di una transizione intenzionale, che tocca anche l'abitare da vecchi: si tratta di riscoprire il senso del *dimorare* (anche nella solitudine, purché abitata), che trova nell'*essere casa accanto alle case*[6] la sua più significativa collocazione.

50) Solo così l'abitare da vecchi – in una solitudine pur sempre abitata - può sentirsi ricompreso negli orizzonti della *community care.*

[5] Verità, da *a-letheia,* come uscire dal nascondimento*;* oppure verità, da *ale-theia* come il divino che passeggia e cammina accanto (cf Gen.3,8)

[6] È il significato di parrocchia (da *para oikìa*: casa accanto alle case)

II. Le età della vita: *fragilità, vulnerabilità e liminalità*

2.1 È utile assumere e distinguere bene due categorie ermeneutiche della condizione anziana:

a) fragilità che risulta essere un paradigma ermeneutico di natura nosologica e nosografica; è in stretta correlazione con disabilità, comorbilità, invecchiamento

b) vulnerabilità*,* che risulta essere un paradigma ermeneutico di natura esistenziale e biografica; dice la qualità delle relazioni intrapersonali ed interpersonali[7]

2.2 ***I cicli della vita: liminalità",*** **(s)nodo – e non solo - della vecchiaia. *Pre*liminari *e post*-liminari** (n)del *partire, lasciare, ritornare*

Con la PNEI *(Psico Neuro Endocrino Immunologia*) si afferma una visione olistica, scientificamente fondata, della medicina, che consente il recupero di tradizioni mediche antiche e non convenzionali che si prestano alla verifica scientifica, nel quadro di una medicina integrata e di una nuova, superiore, sintesi medica. Grazie alla psicoimmunologia potremmo imparare a combattere la malattia utilizzando le risorse interiori, e agendo a livello della coscienza per potenziare la nostra capacità di difesa. La consapevolezza di vivere bene, di essere soddisfatti della propria vita ha un effetto sulla salute e sulla longevità, perché rafforza le difese immunitarie e favorisce la resilienza, la capacità di affrontare in maniera attiva le difficoltà[8].

Una delle categorie, che oggi viene assunta sia dalla gerontologia che dalla geragogia, quando si vuole affrontare il passaggio alla terza/quarta età della vita, è il termine ***"liminalità":*** esso indica **la zona di margine e di confine (è uno *spazio* ed è un *tempo*) per un passaggio significativo dell'esistenza, che chiede la capacità di *"separazione"* e il coraggio di una nuova *"individuazione"*** (M. MALHER). Simbolicamente ci si può riferire alla richiesta di distacco da un ruolo attivo; esistenzialmente il tempo della *liminalità* può essere anche prima o dopo o può addirittura essere censurato e rimosso[9]**.** La liminalità è come una soglia (spaziale, temporale, psicologica, esistenziale): punto intermedio che precede *(pre-liminare)* e che transita nella fase successiva *(post-liminare).* È un momento (possibile) di rottura, di crisi che può portare ad una nuova nascita (la possibilità di adottare nuovamente la propria vita, da vecchi) o ad una regressione (non

[7] Per questo i profili della prevenzione quaternaria individuano i luoghi e i tempi di una crescente medicalizzazione e sanitarizzazione della condizione umana, anziana soprattutto.

[8] Si tratta della prevenzione quaternaria. Cf. nota 8

[9] Rinvio ai testi sulla medicina della complessità. Cf, tra gli altri:

- VERGANI C., *La nuova longevità,* Mondadori Milano1997;
- SCHIAVI G.G., VERGANI C., *Non ho l'età*, Guru Milano 2016;
- VERGANI C., SCHIAVI G.G., *Ancora giovani per essere vecchi*, Corriere della Sera Milano 2014;
- AA.VV, *Paziente anziano, paziente geriatrico, medicina della complessità*, Edises 2010

accettazione del tempo nuovo e delle sue implicazioni). Sono tre i passaggi che la liminalità, come momento di crisi, chiede al sacerdote anziano: *partire, lasciare, ritornare.*

Suggerisco qualche riflessione, che aiuti ad ipotizzare itinerari per possibili percorsi formativi.

a) L'orizzonte del tempo liminale, per la persona *anziana*, richiama la scansione del verbo ***partire.***

↔ Nello sguardo *retrospettivo (pre-liminare)* sono evocate alcune domande: la vita, soprattutto quando la non autosufficienza bussa alla porta di casa, spesso con prescrizioni inesorabili, chiama sempre a "nuove partenze". Cosa significa "partire"? Quali disponibilità richiede? Quali fatiche incontra? Partire interpella la libertà; partire interpella la fede (il fidarsi *di* e l'affidarsi *a* coloro che si prendono cura e si fanno carico della nostra condizione; partire interpella le proprie scelte.

↔ Nello sguardo *prospettico (post-liminare) dell'evento vecchiaia* sono richiamati alcuni interrogativi: come sono disponibile al cambiamento? Subisco le scelte degli altri? Ricerco ambiti innovativi di esperienza? Come mi preparo a "nuovi itinerari"? Quali itinerari mi sento di suggerire? Partire esprime la dimensione della *fede* (perché il prendersi cura esige e invoca ragioni per fidarsi e per affidarsi; altrimenti non c'è partenza e si resta nell'oscuro dell'incredulità del proprio futuro).

b) L'orizzonte del tempo liminale, per la persona anziana*,* evoca la scansione del verbo ***lasciare.***

↔ Nello sguardo retrospettivo *(pre-liminare)* sono evocate alcune domande: il senso della scelta e il valore delle scelte; separazione (dall'ordinario del vivere un ruolo) e individuazione (di un tempo nuovo, sconosciuto, senza ruolo, che non fa perdere l'identità dell'essere persona); significati antropologici e interiori; individuazione dei "legami". Ci chiediamo, nella prospettiva difficile del "lasciare": cosa succede, nel percorso faticoso e rimosso della vecchiaia negli itinerari spesso carsici della separazione dal ruolo, della "separazione" senza individuazione? È possibile una "individuazione" senza separazione?

↔ Nello sguardo *prospettico (post-liminare) dell'evento vecchiaia* sono evocati alcuni interrogativi: come propiziare la radicalità della scelta? Quali sono le condizioni per un'autentica decisione? Come educare e educarsi al "lasciare", senza rimpianti e senza nostalgie?[10] (senza voltarsi indietro, come evoca il brevissimo racconto di RUT*:* RUT segue NOEMI: *lascia* e non si volta indietro; ORPA non segue NOEMI: *resta* – non lascia - e si volta indietro). Come vivere l'abbandono interiore (resistenza e resa)? Come gestire i sentimenti della nostalgia? Come fare discernimento tra "legami" e memoria della propria storia? Come vivere ricordi, senza nostalgie e senza rimpianti? Nella storia personale, c'è

[10] Nostalgia, etimologicamente, è il "dolore del ritorno" (dal greco *nòstos* e à*lgos*)

un tempo, sempre, dedicato al lasciare. La vecchiaia (e più spesso la malattia) lo anticipa inesorabilmente. Lasciare evoca ed invoca la dimensione della *speranza* (perché la persona anziana ha ragioni per lasciare – lascia ragionevolmente e senza lutti eccessivi – solo se chiamata (d)alla speranza di ciò che la vita propizia come promettente e sorprendente); altrimenti non si può lasciare e si diventa schiavi della disperazione, più o meno dissimulata o sublimata.

c) L'orizzonte del tempo liminale, per la *persona anziana* evoca la scansione del verbo ***ritornare.***

↔ Nello sguardo *retrospettivo (pre-liminare)* sono evocate alcune domande: la dimensione della "rivisitazione" dei propri vissuti; la narrazione della propria storia personale; l'interiorità della propria vicenda, spesso complessa ed attraversata da eventi faticosi, "strada facendo". Ritornare è il luogo della "riconoscenza"; è saper tornare sui propri passi; è ripercorrere la strada più volte fatta, alla ricerca della propria *traccia.*[11] Ritornare è fare memoria: ri-conoscere, ricordare, ri-pensare, ri-comprendere, ri-scoprire, ri-visitare, ri-vivere.

↔ Nello sguardo *prospettico (post-liminare) dell'evento vecchiaia* sono evocati alcuni interrogativi: senza memoria non si dà futuro; vale la pena di andare alla ricerca, nel discernimento, del proprio itinerario interiore; il ritornare è sempre strada dell'uomo e della donna, del padre e della madre, dei figli e dei fratelli. Quanti e quali ritorni chiede e richiede ogni narrazione, proprio nella vecchiaia, ed ogni biografia? Ritornare esprime la dimensione della *gratuità;* si fa consegna, senza più nulla trattenere da persone anziane: perché le generazioni annuncino alle generazioni e la morte non sia un insulto. Potremmo definire la stagione della persona anziana una sorta di *memoria di futuro*.

III. Verso la ricerca di un nuovo scenario e i conseguenti itinerari per saper "abitare da anziani", superando ogni forma di riduzionismo (persona, famiglia, comunità) *(tempo* della *vita)*

Sinteticamente si possono suggerire alcuni itinerari, per possibili transizioni e percorsi virtuosi, per l'accettazione della condizione anziana, quando sappia intercettare le provocazioni del "desiderio", senza lasciarsi catturare nella logica seduttiva dei bisogni. Occorre *scardinare, decodificare e sdoganare* i diversi riduzionismi dello scenario postmoderno: della persona, della famiglia e della comunità

[11] *Traccia* ha un duplice significato: tracciare un percorso, una linea verso una direzione; il tracciato interpella il *futuro;* traccia come impronta: ciò che resta, resiste, che non può essere cancellato; come impronta la traccia evoca il *passato*

1. il difficile cammino dalla *"società"* alla *"comunità", con la* difficile transizione dall'i*mmunità* (difesa *dall*'altro) alla *comunità* (difesa *dell*'altro)[12],
2. verso una cultura della *"vivibilità"* e dell'*"appartenenza"*
3. verso la riscoperta della *"community care"* (la polis diventa community care o rischia la propria perdita);
4. la transizione dai *mondi artificiali* ai *mondi vitali;*
5. Alla ricerca di luoghi e di spazi, dove si possa abitare da anziani per poter:
   - ⇒ dire
   - ⇒ raccontare
   - ⇒ vedere
   - ⇒ rappresentare
   - ⇒ dare nome al proprio tempo ultimo
   - ⇒ ascoltare
6. Alla ricerca degli interstizi sociali, ove sia possibile ascoltare e pronunziare come parole del quotidiano:
   - ⇒ gratuità
   - ⇒ dono
   - ⇒ riconoscenza
   - ⇒ gratitudine
   - ⇒ speranza
   - ⇒ accoglienza
7. Dare un senso nuovo alla vita da vecchi, alla riscoperta delle possibilità di una vita buona, perché consegnata ad una "speranza affidabile", nella coltivazione di percorsi differenziati:
   - ❖ dalla qualità della vita alla vita di qualità
   - ❖ dal ben-essere al bene
   - ❖ dall'amore del sapere al sapere dell'amore
8. Riscoprire la virtuosa transizione dalla logica del bisogno alla dia-logica del "desiderio":
   - dall'appagamento al riconoscimento
   - dalla prestazione alla relazione
   - dalla pretesa all'attesa e alla sorpresa
   - dai livelli essenziali ai livelli esistenziali
   - dal confine all'orizzonte
   - dal passato al futuro
   - dall'*e*-vento all'*av*-vento
9. Alla ricerca di una ricomprensione antropologica dell'esistenza anziana (dimensioni *costitutive*):
   - ➢ la corporeità: accolta, amata, ricomposta

[12] cui è dedicato il successivo capitolo V.

➢ l'affettività: affetti e emozioni riconosciute: sentimenti senza risentimenti

➢ l'intenzionalità: rinnovata, riscoperta, ridefinita

10. Alla ricerca di una ricomprensione antropologica dell'esistenza anziana (dimensioni *istitutive*):

➢ il rapporto con sé (identità): riconciliato e desiderato, amato e comunicato

➢ il rapporto con la realtà (esperienza): dalla possibile de-figurazione della vecchiaia alla trans-figurazione dell'età della sapienza

➢ il rapporto con l'altro (relazione interpersonale): riscoperta dei legami, contro ogni deriva o degenerazione oggettualizzante (sia nella forma del possesso che nella forma della dipendenza)

11. il passaggio da *"individuo"* a *"persona".*
12. Nell'approccio antropologico (superati tutti i modelli riduzionistici), si sono individuate le dimensioni costitutive della

- corporeità (rappresentata, distorta, finalizzata)
- affettività (rappresentata, distorta, finalizzata)
- intenzionalità (rappresentata, distorta, finalizzata)

13. Appare decisivo riscoprire le dimensioni *istitutive* dell'adultità:

↔ Rapporto con sé (identità)
↔ Rapporto con la realtà (esperienza)
↔ Rapporto con gli altri (relazione interpersonale)

14. La transizione dal *"contratto"* al *"contatto della reciprocità familiare";*
15. alla ricerca dei valori familiari:

⇒ Guardarsi nel volto e negli occhi
⇒ Tenersi per mano (non darsi solo una mano), camminando verso un comune destino
⇒ *Matris munus*: il dono della madre, della vivibilità
⇒ *Patris munus*: il dono del padre, dell'appartenenza

Il tema della *relazione* è istitutivo, dunque, di ogni esperienza umana.

IV. Verso qualche parola, che tenga compagnia nella vita. per potere "dimorare da anziani" *(tempo* di *vita)*

Animare la propria vecchiaia, nella prospettiva di una vita buona, in tutte le sue forme ed accezioni, con i suoi toni e i suoi colori è sempre:

1) ascoltarsi e sentirsi, accogliendo la propria corporeità e riconoscendo i propri sentimenti, con gratitudine
2) volersi bene e accettarsi, ricostruendo una rinnovata fiducia in sé stessi, con la capacità di adottare nuovamente la propria vita

3) *avere fiducia in sé stessi,* senza i timori che diventare vecchi, con l'indebolimento delle forze, con l'aggressione della non autosufficienza, possa atrofizzare l'identità
4) *riconoscersi e apprezzarsi,* facendo memoria e autobiografia dei propri eventi esistenziali
5) *attendere e attendersi,* sapendo che anche le forme di cronicità possono custodire un senso promettente e sorprendente della vita
6) *riconciliarsi con sé,* valorizzando il tempo nuovo, che si può vivere da vecchi, proprio perché annuncia una nuova nascita a sé stessi, in quanto la terza età è il tempo della raccolta e della consegna
7) *adottare nuovamente la propria vita*, come in un racconto fatto ad altri, ma incessantemente scritto, descritto e rappresentato per sé stessi e a sé stessi
8) *ricomprendere il passato,* facendone memoria buona e grata, ben sapendo che il passato non si fa e non si disfa; si racconta e si esprime per esso gratitudine, riconoscenti verso il tempo che resta ancora da vivere, perché fatto luogo del racconto (come si fa a morire se non si può raccontare (del)la propria vita?)
9) *ricomporre gli eventi,* sempre coscienti che l'*e-vento* non si sceglie (è qualcosa che viene da fuori: da *e- venire*); la ricomposizione, la ricomprensione e la ridefinizione li trasformano in *av-vento*, cioè in annuncio di futuro
10) *riconoscere le persone amate*: dopo la stagione della *conoscenza* giunge il tempo della *ri-conoscenza,* cioè di quel sentire grato, carico di tenerezza sorprendente, che fa della stagione anziana un dono
11) *ricordare la vita,* nel senso dell'etimologia (*ri-cord-are*, del riportare al cuore): ricomporre nel proprio cuore la propria identità e le proprie relazioni interpersonali, la propria storia e i propri affetti; ricordare le persone care
12) *gustare il quotidiano*, sapendo che il presente, se vissuto con la libertà del distacco, è sempre un *kairòs*, cioè un tempo buon e propizio dell'esistenza
13) *ripensare le proprie radici*, riconoscendo anche il tempo duro e ruvido, in cui il seme è marcito nella terra e poi, all'improvviso, è fiorito e cresce, fino al tramonto, nel quale si raccolgono e si gustano i frutti
14) *attendere con fiducia*, nella logica di una rinnovata speranza che attendere e sentirsi attesi è virtù propria della terza età; c'è una *nostalgia* (etimologicamente *nòstos-àlgos*: il dolore del ritorno) che ci fa vivere il presente come un dono che viene da lontano, viene dal passato: per essere con-segnato al futuro
15) *abitare il presente,* come incessante annuncio che il presente è pegno e icona di un futuro degno, sorprendente e promettente

16) *dimorare con sé,* nella riscoperta di una nascita rovesciata e rinnovata, il cui tempo è distante dal presentismo, chiuso e raccolto nel frammento, è un presente memore del passato e profezia del futuro

17) *avere memoria:* è accogliere e trasfigurare la propria esperienza, con la gratitudine che la vita è sempre un dono, anche quando l'ala severa del dolore o della sofferenza bussa alla porta di casa

18) *accogliere la propria storia,* costruendo e ricostruendo il filo che intessendola ne fa un testo ed un contesto sempre nuovi

19) *riconoscere la propria biografia*, in quel racconto sempre nuovo anche di eventi noti, più volte raccontati; eventi trans-figurati dalla riconoscenza di averli vissuti e non mai subiti, accolti e non imposti, ricevuti e non carpiti

20) *progettare il futuro*, che si annuncia sorprendente e promettente, quando la vita dà nome al dono, al compito, alla riconoscenza e alla gratitudine*; fare esperienza,* dimostrando a sé stessi di esser(e)(ci), di valere, di contare, di riconoscersi come soggetto unico e irripetibile e di poter esprimere: fare e disfare. Andare e venire. Mescolare, contaminare. Lavorare sulla soglia. Scoprirsi vulnerabili. Rischiare l'imprevisto. Mantenere il senso dell'umorismo. Valorizzare la dimensione simbolica. Usare metafore. Saper limitare i danni. Massimizzare il rispetto. Imparare a narrare e a narrarsi Alla ricerca delle piccole cose. Sostenere la speranza. Custodire la ri-conoscenza. Abbandonare i ri-sentimenti

V. La riscoperta della comunità: itinerari e percorsi di *community care (*contro i riduzionismi della *comunità* a *societ*à: prossimità all'anziano)

Molti sarebbero i percorsi e gli itinerari, che la comunità locale evoca e suggerisce, secondo il principio che il territorio interpella la comunità e la comunità interpella il territorio.
Gli itinerari della comunità locale propiziano il lavoro di rete, la comunicazione tra soggetti, per un'autentica prossimità agli anziani. Parliamo di itinerari di *community care.*

5.1 ***Gli itinerari della community care***

Assumendo sinteticamente la mappa complessiva degli itinerari, nell'ambito di un territorio (parrocchia, comune, ATS, ASST), vogliamo tener conto dell'interazione tra i diversi soggetti sociali, così come appare da un'analisi compiuta, sia dello scenario socioculturale che di quello socio

istituzionale. Risulta decisivo il contenuto dunque dell'art. 3 del Decreto legislativo 267/2000[13] ed anche alla legge quadro sui servizi sociali (L. 328/2000): il territorio come spazio fisico, cognitivo, affettivo, relazionale ed esistenziale; il modello operativo delle forme di community care si riferisce a tutte quelle attività, non che curano secondo il modello medico, non che erogano prestazioni secondo il modello assistenzialistico, ma che *promuovono, stimolano, orientano, incrementano* risorse nuove, *focalizzano e catalizzano* interscambi alla pari, di risorse umane, negli spazi e nei luoghi delle reti sociali, informali e formali, che richiedono cambio di mentalità e prospettive di radicale ristrutturazione epistemologica e che esigono un interscambio di forte reciprocità tra formale e informale, superando gli stereotipi di un'impossibile comunicazione virtuosa.

Sotto tale profilo appare prioritario:

1) dare *ascolto* al proprio territorio, ai bisogni inauditi delle povertà clandestine, forse perché estreme;
2) dare *parola*, voce al proprio territorio, ai bisogni inediti, perché indicibili delle povertà immateriali, forse perché rimosse;
3) dare *cittadinanza* ai bisogni rimossi e scomodi di povertà che minacciano il perbenismo diffuso;
4) dare *corpo* a interventi di reciprocità a valenza comunitaria, di scambio nella reciprocità;
5) dare un'*anima* alla cittadinanza di quei bisogni, non ancora tutelati dal diritto, come utopia di un quotidiano più vivibile per tutti.

Itinerari che, soprattutto in un'ottica preventiva, a partire dalla strada, propiziano scelte faticose e insieme profetiche, quali:

- ♠ scegliere la strategia del positivo;
- ♠ valorizzare l'esistente;
- ♠ potenziare gli spazi dei mondi vitali;
- ♠ privilegiare e incrementare gli effetti moltiplicatori;
- ♠ dare voce e parola ai testimoni privilegiati;
- ♠ consolidare la strategia delle connessioni (intenzionali, culturali, esperienziali);
- ♠ declinare i diversi linguaggi in un'ottica di unitarietà.

5.2. ***I percorsi della community care***

Una seconda serie di percorsi, per questo tipo di prospettiva, è più attinente al versante dei "servizi alla persona", cioè a quello spazio specifico di intervento degli operatori sociali, sanitari e educativi, o più in generale di coloro (volontari) che si prendono cura degli altri, nell'ambito di una comunità. Come è noto i percorsi sorgono, si consolidano, ma anche si dimenticano e si

[13] Attuativo delle LEGGE 8 giugno 1990, n. 142 *Ordinamento delle autonomie locali*. (GU Serie Generale n.135 del 12-06-1990 - Suppl. Ordinario n. 42)

reinventano. Solo per segnalare la provvisorietà e la frammentarietà delle successive indicazioni, si evidenziano quei titoli, che segnalano i molteplici percorsi atti a condurre, orientare e propiziare gli scenari della community care:

1. promuovere identità
2. la famiglia primo territorio
3. la reciprocità nella e della comunicazione
4. discernimento dei bisogni e ascolto dei desideri
5. verso la ricerca di presenze significative dentro il territorio della prevenzione
6. il coraggio di rischiare il futuro
7. verso la ricerca di nuovi spazi esistenziali e verso la ricerca di nuovi spazi simbolici
8. l'espressione compiuta dei percorsi esistenziali
9. verso una rifondazione antropologica
10. l'accoglienza di tutta la vita e della vita di tutti
11. contro ogni forma di oggettualizzazione
12. l'urgenza di ripersonalizzare e gerarchizzare i bisogni con nuove forme di solidarietà
13. l'individuazione di confini tra bisogni assistenziali e esistenziali
14. per l'unicità e l'irripetibilità della persona
15. verso rapporti personali autentici
16. il rispetto delle situazioni senza sostituirsi all'altro
17. comprensione e accoglienza delle diversità
18. ridescrivere le povertà
19. agire con segni di memoria e di profezia
20. l'offerta di risposte innovative e creative
21. dalla risposta la bisogno alla scoperta del desiderio per la condivisione della vita
22. per un nuovo stato (sociale della solidarietà)
23. stare con e non progettare per
24. diritti di cittadinanza, frontiera degli ultimi
25. i confini della nuova cittadinanza
26. la *diakonia* dei servizi nella comunità che si prende cura
27. dai beni del possesso ai beni della solidarietà.
28. Il sospingere la mera *solidarietà* (attiva anche tra persone *s*-conosciute) agli ardui percorsi della *fraternità* (attiva tra persone, che per questo, vengono sempre *ri*-conosciute).
29. La fraternità – come si è già ricordato - traduce ed attua il principio di organizzazione sociale che consente agli *eguali* di essere *diversi,* cioè *unici*, a fronte di un *welfare* che propizia
30. la mera *solidarietà* (principio di organizzazione sociale che consente ai *diversi* di diventare *uguali*).

V. Il decalogo della prossimità, accanto alla persona anziana (la vita *nel* e *del* tempo ultimo)

ASCOLTARE

- è lasciar parlare
- è far parlare
- è abitare il proprio silenzio
- è lasciarsi abitare dal silenzio dell'altro
- è scoprire il tempo della e nella parola
- è saper ascoltare *il* e *in* silenzio
- è vivere l'ascolto come tempo donato e non perduto
- è interrompere la propria frase per..
- è voler capire
- è farsi conoscere più che voler conoscere
- è parlare di sé, al di fuori dei luoghi comuni
- è non avere paura delle pause di silenzio
- è centrare la comunicazione sul "tu"
- è saper rispondere alla (e riformulare la) parola dell'altro
- è essere attenti alle emozioni
- è scegliere un proprio dialogo
- è saper offrire parole che tengono compagnia nella vita

ACCOGLIERE

- è saper essere "con"
- è saper essere "per"
- è saper essere "in"
- è ospitare la corporeità
- è percepire l'affettività
- è riconoscere l'intenzionalità
- è accettare e accettarsi come identità
- è vivere la realtà come esperienza
- è riconoscere l'altro come volto
- è assumere l'altro
- è attendere l'altro
- è comprendere l'altro
- è sorprendere l'altro
- è riprendere l'altro
- è intraprendere la strada con l'altro

ACCORGERSI

- è stare accanto, avvicinandosi, al cuore dell'altro
- è scoprire empatia e simpatia
- è rivisitare gli eventi, partendo dalle ragioni del cuore
- è capire, anche senza bisogno di usare parole, il vissuto dell'altro
- è prevenire il dolore e la sofferenza, stando accanto
- è prendere coscienza dei bisogni inediti, indicibile, dell'altro
- è dare volto, voce e parola a tutto ciò che è inesprimibile, dell'altro e nell'altro
- è intuire, con anticipo, gli eventi e il loro significato
- è saper discernere, partendo dalle attese dell'altro
- è capacità di correggere e correggersi, facendosi prossimo all'altro

ATTENDERE

- è vivere il senso del tempo
- è saper scoprire le proprie radici
- è vivere il passato e accogliere il futuro
- è scoprire la dimensione della sorpresa
- è vivere in e la libertà (dai condizionamenti)
- è credere nella profezia del dono
- è propiziare la promessa di una vita degna, comunque
- è essere presenza per l'altro
- è riconoscere (non solo conoscere) l'altro (e non le cose)
- è rispondere all'altro (come rinnovo di un pegno e di un impegno)
- è vivere la propria interiorità
- è credere alla intimità (dell'altro)
- è saper valorizzare il desiderio (e non solo il bisogno)
- è scoprire l'"avvento" della e nella propria vita
- è credere che ogni persona "ritorna"; dunque, saper attendere con nostalgia (che è la sofferenza del e per il ritorno)

AFFIDARSI

- è riconoscere l'altro riconoscendosi
- è riconoscersi, riconoscendo l'altro
- è volgere lo sguardo con benevolenza verso l'altro
- è fidarsi, avvicinandosi all'latro
- è mettere nelle mani dell'altro la propria speranza
- è far vivere l'altro dentro di sé, con stupore e meraviglia
- è esprimere gratitudine, abitando l'intimità dell'altro
- è saper vivere dentro l'latro, con tenerezza

- è fidarsi, confidarsi per una speranza affidabile
- è lasciarsi condurre per mano
- è gioire perché il tu, cui di affidi, è più antico dell'io
- è stare accanto, abitando la fede, al cuore dell'altro;
- è abbandonare ogni riserva, nel dono di sé alla speranza dell'altro

ACCOMPAGNARE

- è tenersi per mano
- è guardarsi nel volto
- è avvicinarsi, ma non troppo
- è saper stare davanti, senza nascondere la meta
- è scoprire l'arte del seguire (sequela)
- è fare la strada insieme
- è spezzare e condividere il pane (compagnia da "*cum pane")*
- è riconoscere, e non solo conoscere, l'altro,
- è far risuonare, dentro, il canto dell'altro
- è saper danzare la vita
- è imparare a darsi la mano
- è scoprire il passo, il ritmo, il tempo dell'altro
- è promuovere, valorizzare e propiziare il cammino
- è indicare e suggerire la strada
- è imparare a non sostituirsi all'altro

AMMIRARE

- è saper guardare con occhi trasparenti
- è stupire e stupirsi
- è lasciarsi sorprendere
- è essere capaci di meraviglia, più che di meraviglie
- è cogliere con stupore il desiderio, e non solo il bisogno, della libertà
- è scoprire ciò che inedito
- è saper ascoltare anche l'inaudito
- è dare parola a ciò che appare indicibile
- è saper comprendere e non solo spiegare
- è ricercare il perché e non solo il come
- è accertare i significati e non solo i fatti
- è riconoscere i linguaggi della sapienza e non solo della scienza
- è scoprire le meraviglie dell'esistenza nell'utopia del quotidiano
- è saper passare dalle regioni della meraviglia alle ragioni dello stupore
- è scrutare il cuore, per ricordarsi della misericordia (= il cuore che ha compassione
- è lasciarsi interpellare dai doni che l'altro sempre esibisce (la differenza tra *amico* e nemico, che è il *non-amico)*

AMMONIRE

- è far memoria all'altro del proprio valore
- è far pensare alla propria vocazione
- è avvertire la presenza dell'altro
- è stare accanto, vicino ai pensieri e ai desideri dell'altro *(ad-moneo*, da *mens*)
- è esortare a camminare, radicati nella speranza
- è consigliare ciò che propizia il bene
- è ascoltare il canto che sboccia dalle labbra all'aurora
- è cantare con l'altro la danza della vita
- è far risuonare nell'altro l'eco della sua canzone
- è accompagnare il ritmo dei passi dell'altro
- è suggerire ciò che appare inedito eppure sussurrato
- è guardare con simpatia l'epifania del volto dell'altro
- compassione)
- è parlare al cuore, per dire riconoscenza alla bontà dell'amore

ANIMARE

- è offrire stimoli alle ragioni del vivere
- è offrire speranza alle ragioni del vivere
- è far vivere
- è far rivivere
- è aiutare a convivere con (qualunque situazione difficile...)
- è scoprire la ricchezza del con-vivere
- è saper amare e far amare la convivialità
- è dare respiro a tutta la vita e alla vita di tutti
- è riconoscenza per avere vita e vita in grande abbondanza
- è aprire il cuore al soffio della genialità e dell'inventiva
- è saper ascoltare il sussurro del vento (dal greco: *ànemos)* o dell'anima anche se non si sa da dove viene
- è dare un'anima alle vicende quotidiane
- è vivere la festa, come un dono
- è dare senso alla vita che finisce
- è dare voce al tempo, sempre uguale a se stesso, della cronicità
- è dare parola a coloro che si sentono muti di fronte alla vita

ANNUNCIARE

- è far risuonare buone notizie

- è comunicare il silenzio della foresta che cresce e non il frastuono dell'albero che cade
- è potere e volere dire la vita: come sorpresa e come promessa
- è *e*-vocare il senso nascosto delle proprie radici e della propria storia, con tenerezza
- è *in*-vocare l'avvento della fraternità
- è *pro*-vocare segni di prossimità
- è *con*-vocare alla mensa della riconoscenza e della gratitudine
- è predicare la pace, con gesti di riconciliazione
- è consentire riconciliazione: a sé e all'altro
- è propiziare il perdono
- è comunicare *(cum munus)* prossimità, senza alzare difese *(cum moenia)*
- è credere alla notizia di tutto ciò che è positivo
- è rendere ragione alla speranza dell'annuncio di cose buone
- è rendere testimonianza alla Parola, non solo alle parole
- è prendersi cura della parola dell'altro

Conclusione

Dimorare, in e con dignità, la città, da vecchi, chiede di:

- ↔ abitare il proprio nome;
- ↔ nascere di nuovo, da vecchi, a sé stessi, per adottare nuovamente la propria vita;
- ↔ fare spazio agli altri dentro di sé
- ↔ dimorare (nel)l'intimità
- ↔ consegnare, senza trattenere
- ↔ riscoprire la meraviglia di ciò che si è visto
- ↔ custodire il desiderio del dono
- ↔ tra resistenza e resa: fidarsi ed affidarsi.

Per concludere, con pensieri sparsi….

a) "Gli arcobaleni d'altri mondi
hanno colori che non so.
Lungo i ruscelli d'altri mondi
nascono fiori che non ho" (Fabrizio DE ANDRE')

b) "Il ricordo è l'unico paradiso dal quale non possiamo venire cacciati"

c) "Tutti dovremmo preoccuparci del futuro, perché là dobbiamo passare il resto della nostra vita"

d) "Se vuoi costruire una nave,
non radunare gli uomini
per raccogliere il legno e distribuire i compiti,
ma fai nascere in loro
la nostalgia del mare ampio e infinito"

e) "Una nave è più sicura in acque profonde".

f) "Ah, quelle organizzazioni
che sanno sempre il prezzo di tutto,
ma il valore di niente!"

g) "Prendere a prestito i problemi dal futuro
non esaurisce le scorte".

**h) Non si può dire della speranza che essa ci sia o non ci sia.
Essa è come la terra alle origini, che non aveva strade;
è solo quando gli uomini camminano insieme, verso una stessa direzione, che nasce una strada"**

i) "L'unica cosa importante,
quando ce ne andremo,
saranno le tracce d'amore,
che avremo lasciato"
(ALBERT SCHWEITZER)

l)Passiamo dunque dalla grazia dei muri alla grazia dei volti!
Ecco la benevolenza. Fermarsi.
Che cosa rimane di noi? Della nostra vita?
Tu rimani se hai saputo fermarti nello sguardo degli altri.
Ecco, questo rimane. E basta".
(B. CITATI, monaco)

m) "Lo scopo della scuola è quello di trasformare gli specchi in finestre"

n) **"Quando il sole tramonta, non piangere perché le lacrime ti impedirebbero di vedere le stelle".**